

## enzo moscato

si racconta

Enzo Moscato è nato a Napoli nel 1947 attore, autore e regista. Capofila della nuova drammaturgia napoletana degli anni 80, ha segnato questa stagione con prove come *Embargos* (premio Ubu 1994), *Rasoi* (premio della Critica italiana, Biglietto d'oro Agia ) e con drammi, commedie, monologhi, che da *Festa al celeste e nubile santuario*, a *Pièce Noire*, *Occhi gettati*, *Cartesiana*, *Partitura*, fino a *Mal - d' - Hamlé* (1994 ), *Recidiva* (Biennale di Venezia, 1995), e *Lingua, carne, soffio* (Santarcangelo, 1996 ), esplorano con audacia e sensibilità una pluralità di registri linguistici e idiomati arcaici e contemporanei. Partendo dalla contraddizione e complessa realtà sociale partenopea, e cercando nella contaminazione la forma di una modernità espressiva, aspira ad un "teatro di poesia" di ascendenza pasoliniana, con rimandi a Genet, Artuad e ai "maledetti" (tra cui Rimbaud, "musa" del recente *Acquarium Ardent* è oggetto di studio in un saggio di carattere semiotico pubblicato in precedenza). Premio Riccione - *Ater*, premio Ubu re di Alfred Jarry, ha lavorato anche nel cinema con Mario Martone in *Morte di un matematico napoletano* (1992), con Pappi Corsicato in *Libera* (1993), e con Raul Ruiz in *Il viaggio clandestino* (1993).

### Il racconto

Ho debuttato in teatro come attore, nel 1976, facendo le esperienze più diverse, e non a Napoli. Avevo una laurea in filosofia e non volevo insegnare. Sono andato a Roma dove ho cominciato a fare un po' di cinema, di teatro, alcune piccole cose. Il mio primo vero contatto con il teatro come autore risale al 1980, poco prima del terremoto, un anno fatale... A partire dal 1980 ho scritto un lavoro all'anno e l'ho interpretato.

Ho cercato ogni volta di mettere in evidenza il mio rapporto con la città, con la sua lingua e con quella cultura che ha creato un certo tipo di teatralità.

I miei lavori sono "contaminati", passano da una lingua all'altra. Il modo assai disinvolto, io cito un pò di francese, di spagnolo, di inglese, di tedesco e di americano. Credo che la cultura napoletana, (è dunque il teatro napoletano), sia fortemente contaminata, alcuni dicono "imbastardita", io no.

Penso che sia realmente un mutamento di modi di vivere, di comprendere, di formulare dei discorsi. E in questo senso che conduco la mia ricerca. Ciò richiede evidentemente un'analisi del mio rapporto con la forte tradizione teatrale napoletana e con i suoi più significativi rappresentanti. Credo che sia la tradizione teatrale italiana per eccellenza, e la più conosciuta all'estero. Per non andare troppo lontano partiamo da Petito, Scarpetta, Viviani ed Eduardo De Filippo... Il mio rapporto con la tradizione è dunque molto forte, anche se la gestisco in una maniera molto personale: cancellandola, negandola o riappropriandomene.